alla mensa della Parola
32 ª domenica per annum – C - 2019

Vivere o sopravvivere?
Che cosa deve preoccuparci di più?
Il vangelo di oggi ci presenta il confronto tra Gesù e una categoria particolare di religiosi del suo tempo, i Sadducei che sono preoccupati di sopravvivere.
I Sadducei sono presentati dal vangelo come "coloro che negano la risurrezione": erano infatti un partito religioso-politico che, preoccupati di salvaguardare i loro privilegi sacerdotali, erano molto concilianti con il potere romano e questo aveva loro fruttato la possibilità di occupare cariche importanti a Gerusalemme. A differenza dei farisei e degli scribi, facevano riferimento esclusivamente sulla Legge scritta: la "Torah". Ora in questi libri non si parla mai di resurrezione per cui essi rifiutano qualsiasi discorso sull'immortalità, la risurrezione dei giusti alla fine dei tempi, cose che invece cominciavano a farsi strada nella fede giudaica proprio grazie ad altri passi della Sacra Scrittura da loro non riconosciuti. Uno di questi era quello abbiamo ascoltato nella I lettura dove ci viene presentato il martirio di sette fratelli, uno dei quali in punto di morte esclama: "è bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento della speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te la risurrezione non sarà per la vita".
I Sadducei allora possiamo considerarli dei realisti, cioè persone che interpretavano la vita sicuramente alla luce della Legge ma sapendo poi conciliarla (e spesso accomodarla…) con le varie situazioni presenti! Aggrappati a questa logica vedevano in maniera assurda e goffa l'idea della risurrezione cioè come una continuazione della vita terrena, magari migliorativa, ma sempre dentro le categorie del

mondo reale. Per dimostrare questo presentano a Gesù il caso di una donna vedova senza figli, che per la "Torah", doveva sottoporsi alle "legge del levirato" cioè una legge che assicurava alla donna una discendenza e la sopravvivenza del nome (la donna doveva diventare moglie del cognato e avere figli) ma soprattutto fare in modo che le proprietà rimanesse nell'ambito della famiglia. Ecco la questione fondamentale che il vangelo ci presenta oggi, che non è tanto quello di chiarirci il mistero della risurrezione, Gesù fino a quel momento nel vangelo di Lc non aveva mai parlato di risurrezione. La questione è quella di accogliere la novità radicale che Cristo morto e risorto vuole portare nella nostra vita! Luca scrive il vangelo alla luce della morte e risurrezione di Cristo ma la sua comunità (e anche noi) faticava ad accogliere! Se non entriamo in questa novità noi rischiamo di misurare tutta la nostra vita (e anche la morte) come i Sadducei rimanendo ancorati alle nostre logiche "realistiche" e riducendo, di conseguenza, il desiderio di eternità che abbiamo dentro – poiché Dio ci ha fatto per l'eternità! – in un mediocre istinto di sopravvivenza. A credere che in fondo in fondo la vita si misura solo sul presente, su quello che si vede, e allora il presente ci dice che per sopravvivere dobbiamo aprirci a calcoli vantaggiosi, compromessi mediocri. In questa visione anche il domani, la vita futura, diventa una sopravvivenza di tutto quello che abbiamo posseduto, che ci siamo conquistati, che ci appartiene di diritto e nessuno ce lo può togliere!
In questo modo anche la nostra fede corre il rischio di diventare ridicola quanto l'esempio dei Sadducei perché siamo noi che tentiamo di dare forma e contenuto a quella novità di vita che Gesù invece ci ha aperto, a quel totalmente Altro che spinge la nostra vita ad accogliere la Sua Potenza che può compiere cose che vanno ben oltre le nostre logiche!
Invitati a vivere. Gesù non risponde direttamente alla questione sollevata dai Sadducei ma, come spesso fa con i suoi interlocutori, li invita a spostare la loro visione dal muro, di fronte al quale si trovano,

per mettersi davanti una porta che li invita ad entrare in una prospettiva completamente nuova.

La porta che propone di aprire ai Sadducei e a noi oggi, è quella nei confronti del Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, Dio di Paolo, Dio di… (ognuno metta il proprio nome) cioè un Dio che si lega con il suo Amore fedele alla vita dell'amato! Abramo, Isacco, Giacobbe, uomini che hanno creduto ad un "Dio con loro", un Dio che entra in comunione profonda con la loro storia! Uomini che hanno sperimentato nella loro vita la possibilità di superare la soglia della morte credendo e fidandosi della Sua promessa. Gesù ci invita ad entrare nella logica del suo amore "perché tutti vivono per amore di lui". Vivere per amore di Dio e di qualcuno ecco ciò che fa entrare la nostra vita nell'immortalità! Che ci mette fin da ora nel mondo dei figli della risurrezione! Da lì a poco Gesù darà la sua vita per amore dell'uomo perché l'uomo grazie a questo amore possa entrare nella vita per sempre! Gesù ci assicura che chi vive per amore di lui e, come lui, mette la propria vita al servizio degli altri, appartiene già alla nuova creazione, e la nuova creazione non termina con la morte ma è capace di superarla! Che il Signore ci conceda di aprirci questa novità perché ognuno di noi smetta di sopravvivere e cominci a Vivere!

Rispondendo all'interpellanza dei Sadducei, Gesù proclama:
«I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio".
Come i raggi del sole
In altre parole Gesù ci insegna che prendere moglie o marito è cosa di questo mondo, il matrimonio appartiene alla storia e finisce col finire della storia. Nell'al di là, anche la comunione dei coniugi, non

dipenderà dall'essere stati marito e moglie, ma dal loro grado di comunione con Dio, secondo la legge dei raggi del sole: più sono vicini al sole più sono vicini tra loro.
Questo vangelo pone l'accento sulla straordinaria realtà della vita nell'al di là.
Fin d'ora siamo figli di Dio, ma *ciò che saremo non è stato ancora rivelato*. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché *lo vedremo così come egli é*. Promessa straordinaria: vedremo Dio faccia a faccia. Avremo quel lume di gloria che ci eleverà per così dire, a livello di Dio: e questo lo farà il dono dell'intelletto. Altrimenti saremmo un po' come il gattino messo davanti a una stupenda opera d'arte: esso se ne fa un baffo, non ha l'intelletto per capirci qualcosa. Neppure noi, non ci capiremmo niente di Dio se Lui stesso non venisse in nostro soccorso.
Ecco allora il lume di gloria che ci darà un supplemento d'intelligenza per vedere Dio. Sarà un rifulgere del lume divino nella nostra anima, perché - come affermava già san Tommaso d'Aquino - "l'anima ha un doppio candore: il rifulgere del lume naturale della ragione e il rifulgere del lume divino" Questo, corpo seminato nella miseria risorgerà nella gloria: sarà un corpo integro e perfetto che risplenderà come il sole. Ci muoveremo col semplice desiderio dell'anima. Ritroveremo quell'abito di gloria che avevamo perso col peccato originale. Dopo di allora infatti, le nostre facoltà spirituali, hanno perso la loro supremazia sul corpo e sulla materia, ma nel regime di gloria, le nostre facoltà spirituali saranno di nuovo padrone anche della realtà corporea. Basterà desiderare per muoversi. Basterà voler vedere Dio per vederlo e per godere di Lui. Le qualità dei corpi risorti saranno l'impassibilità (il corpo non soffre più ed è totalmente dominato dall'anima), l'agilità (muoversi secondo il semplice desiderio), e lo splendore dovuto alla "ridondanza della gloria dell'anima sul corpo".
Chi sono dunque i figli della risurrezione? Sono i santi. La santità è attributo esclusivo di Dio: "Tu solo il Santo, tu solo l'Altissimo, Tu

solo il Signore". Ma noi diventiamo santi perché partecipiamo alla santità di Dio come il vetro partecipa alla luce del sole. Quando il vetro è totalmente investito dalla sua luce non si distingue più l'uno dall'altro. Anche questo Universo fisico, che ora ci spaventa nella sua sconfinata immensità (miliardi di anni-luce) nella risurrezione sarà di nuovo messo sotto il nostro potere, come lo era nel giardino dell'Eden, perché i "figli della risurrezione" sono figli di Dio Padre, partecipi dei suoi attributi.

O Dio, Padre della vita e autore della risurrezione,
davanti a te anche i morti vivono;
fa' che la parola del tuo Figlio,
seminata nei nostri cuori,
germogli e fruttifichi in ogni opera buona,
perché in vita e in morte
siamo confermati nella speranza della gloria.